

# Roberta Calvi

## Famiglie **im**previste

*L'omogenitorialità tra dubbi, pregiudizi e mancati riconoscimenti*



Atti della conferenza del 14 aprile 2018  
% "Villaggio del Fanciullo" di Bologna  
in collaborazione con AimeF

Perchè famiglie impreviste?

Quando parliamo di omogenitorialità ci confrontiamo con l'invisibilità, il vuoto, il non detto, il non pensato. Famiglie che non trovano posto nel panorama socio-culturale odierno, che non sono messe in conto, che scontano ancora il prezzo di un atavico pregiudizio radicato nell'intimo umano e rafforzato dal contesto: la paura della diversità, di ciò che non conosciamo e che spesso preferiamo non conoscere, per paura di dover mettere in discussione le nostre certezze.

E allora per partire, per addentrarci in questa tematica così complessa e destabilizzante prendiamo a prestito le parole di un grandissimo filosofo del XVI sec.: Michel de Montaigne.

*“Le leggi della coscienza, che noi diciamo nascere dalla natura, nascono dalla consuetudine; ciascuno, infatti, venerando intimamente le opinioni e gli usi approvati e accolti intorno a lui, non può disfarsene senza rimorso né conformarvisi senza soddisfazione. (...) E le idee comuni che vediamo aver credito intorno a noi sono sembra che siano quelle generali e naturali. Per cui accade che quello che è fuori dai cardini della consuetudine lo si giudica fuori dai cardini della ragione.”*

Cosa ci vuole dire in fondo Montaigne? Che noi riteniamo normali, finanche naturali, quei comportamenti, atteggiamenti,

situazioni, esperienze, relazioni, persone, nonché idee e pensieri che arbitrariamente sono considerati tali nel contesto in cui viviamo e in cui siamo immersi sin dalla nascita. Pertanto non possiamo scegliere in prima battuta a cosa credere o meno, cosa considerare normale o giusto, perché cresciamo condizionati dai pregiudizi della nostra cultura di quel momento e di quel luogo. La nostra identità si forma e si struttura intorno a delle certezze e ad una visione del mondo che non può che essere parziale e condizionata dal contesto, e pertanto risulta soggettiva, o meglio intersoggettiva. La nostra unica possibilità è che, crescendo e acquisendo maggiori strumenti cognitivi e critici, possiamo spogliarci delle sovrastrutture e dei preconcetti acquisiti strada facendo.

Ma torniamo al tema dell'omogenitorialità, che a maggior ragione è investita di pregiudizi e di timori e non trova spazio in una società dove l'unica famiglia considerata normale, ovvero naturale, è quella composta da una coppia eterosessuale. Eppure anche questa idea, così diffusa oggi come ieri, nasce solo dalla consuetudine che ha finito per acquisire un valore di legge suprema.

Per capire meglio dobbiamo partire da alcuni presupposti fondamentali. In primis il sistema ideologico che domina la nostra società che prende il nome di eterosessismo e che si

costruisce a partire dall'eteronormatività. L'eteronormatività è il principio culturale per cui esiste un unico orientamento sessuale normale, l'eterosessualità, per cui altri possibili orientamenti sessuali sono inferiori, sbagliati, malati o ancor peggio inesistenti. Da questo principio discende l'eterosessismo, ovvero il sistema ideologico che rifiuta e denigra qualsiasi orientamento non eterosessuale e che dà vita a tutte le forme di omonegatività diretta (violenza, bullismo, discriminazione, terapie riparative) e indiretta (esclusione dai diritti, pressione all'invisibilità). L'omonegatività va oltre, sebbene include, il concetto di omofobia, più diffuso e conosciuto. L'omofobia infatti ha a che fare con la paura, con il timore più o meno inconsapevole della diversità, della differenza, dell'Altro inteso come alterità non assimilabile e controllabile. Da questo punto di vista omofobia, razzismo, antisemitismo, xenofobia, sessismo, ecc. si assomigliano tutti poiché, sebbene cambia il destinatario del proprio timore (trasformato in odio), identico è il punto di partenza intrapsichico. Teniamo anche presente che l'omofobia è molto radicata soprattutto negli omosessuali, proprio perchè essi si confrontano con l'essere, o meglio il contenere, un'alterità non controllabile e non estirpabile con cui devono fare costantemente i conti. Si chiama omofobia interiorizzata

quell'atteggiamento di autosvalutazione e di vergogna per la propria omosessualità.

Altro fondamentale presupposto quando parliamo di omogenitorialità ha a che fare con il significato e il senso della genitorialità. Chi è un genitore? E' chi ha un legame di sangue? E' chi ha un legame biologico procreativo? Genitorialità dunque come dato oggettivo, come status? Oppure genitorialità come funzione, come competenza e capacità intrapsichica e interpersonale? Per rispondere a queste domande dobbiamo riprendere alcuni concetti base dell'antropologia della parentela. La parentela è la grammatica elementare di ogni società. Ogni gruppo sociale in ogni epoca e in ogni luogo ha costruito regole relative alla scelta del partner e alla filiazione. Le categorie di parentela sono quindi concetti culturali e non basati su dati biologici. L'antropologo Sahlins ha ben compreso ed esposto come l'universale della parentela sia costituito dal legame di appartenenza reciproca, declinato in modalità diverse in ogni cultura. Quindi la parentela si struttura a partire dalla possibilità di costruire legami di appartenenza reciproca. Oggi nella nostra società possiamo considerare nuove categorie di parentela: l'alleanza fondata sulla scelta di amore e di progettualità, e la

genitorialità definita dalla cura e dalla responsabilità individuale.

La genitorialità è allora costruita a partire da quella che si chiama “adozione psichica”, ovvero quel processo intrapsichico e interpersonale che fonda un legame di appartenenza reciproca e che genera perfetta corrispondenza tra il parental bonding e l’attachment del bambino. Da questa prospettiva non c’è differenza sostanziale tra famiglie eterosessuali e famiglie omosessuali.

Eppure l’omogenitorialità fa paura e non solo agli eterosessuali.

Cerchiamo di capire insieme come mai è così spaventosa e preoccupante l’idea di una famiglia composta da due mamme o due papà.

In primis per la cultura dominante il rischio è quello di perdere un riferimento tradizionale, di scardinare il presupposto su cui per secoli si è costruito il significato di famiglia, a vantaggio di un concetto inclusivo e pluralista di famiglie. Ciò implica aprirsi al relativismo e quindi a trovarsi in contatto con una differenza destabilizzante, che non permette rigide categorie preconfezionate. Da questo timore deriva quello della cosiddetta ideologia gender, che di fatto non esiste, ma che viene usata come bandiera da sventolare contro i promotori

della cultura della differenza e della cultura inclusiva. In sostanza quando i movimenti LGBT ( e non solo) hanno provato ad ottenere una riforma scolastica che permettesse il passaggio da una socializzazione normativo-esclusiva ad una pedagogia inclusiva, i cari vecchi conservatori hanno sguainato le spade al grido di “giù le mani dai nostri figli”. Come se una pedagogia inclusiva, che di fatto vuole solo ridurre i livelli di discriminazione e permettere a tutti i bambini di riconoscersi e ritrovarsi nonché di costruire liberamente la propria identità sessuale, potesse essere dannosa per lo sviluppo psico-affettivo-sessuale dei giovani o potesse, come spesso è stato erroneamente detto, cancellare i concetti di maschile e femminile. In realtà si cerca solo di superare quelle idee preconfezionate propinate ai nostri figli nelle scuole di ogni ordine e grado per cui i bambini sono tutti principi alla ricerca della principessa e che la famiglia è costruita solo a partire da mamma e papà che con l'aiuto della cicogna mettono al mondo dei pargoletti. Quale “normalità”, se di normalità vogliamo parlare, può introiettare un bambino che vive in un contesto di socializzazione normativo esclusiva? Che se è omosessuale, bisessuale, transgender, agender, asessuale, ecc. è sbagliato a prescindere e che se la sua

famiglia non è costituita da mamma e papà è una famiglia di serie b!

Questa è educazione alla discriminazione e di certo genererà focolai di disparità e di bullismo omofobico!

Allora se davvero vogliamo creare uguaglianza dobbiamo liberarci dai nostri panni di borghesi benpensanti e considerare davvero prioritario il benessere dei bambini. Perché i bambini non hanno sovrastrutture e costruiscono la loro normalità a partire dal contesto in cui crescono, per cui un bambino che cresce con due papà ( o due mamme) considererà la sua famiglia perfettamente normale, a meno che non si troverà a confrontarsi con chi vuole farlo sentire diverso e sbagliato.

Tutte le ricerche scientifiche da 30 anni ad oggi sono concordi nel considerare che non esistono differenze sostanziali nello sviluppo e nel benessere tra figli di coppie etero e figli di coppie same sex, per cui la paura che i bambini con due mamme o due papà risentano della mancanza di un genitore dell'altro sesso appare un mero pregiudizio basato sul confronto con l'unico modello di famiglia considerato, ovvero la famiglia tradizionale eterosessuale.



Ma veniamo alle paure degli stessi omosessuali, che differiscono in realtà ben poco da quelle degli eterosessuali. Ricordiamoci che tutti cresciamo in uno stesso contesto culturale per cui tutti respiriamo gli stessi stereotipi e pregiudizi.

Il primo timore dei genitori omosessuali è che i figli possano sentirsi diversi o che possano risentire della propria composizione familiare, ma soprattutto che possano essere discriminati e trattati come diversi. E' una paura che non può ad oggi essere risolta e che non trova rassicurazione in un contesto socio-culturale, che come abbiamo detto poc'anzi risulta incapace e non ancora pronto ad accogliere i mutamenti dell'idea di famiglia. Le famiglie omosessuali si ritrovano dunque a fare i conti non solo con un mancato riconoscimento giuridico (ricordiamoci che nell'approvazione della legge sulle unioni civili è stato stralciato l'art. 5 che permetteva la stepchild adoption per il genitore sociale), ma anche con un mancato riconoscimento culturale e sociale, tanto che nelle recenti ricerche dell'istat circa l'80% dei cittadini italiani si dichiara contrario all'omogenitorialità, sebbene favorevole alle unioni omosessuali. Com'è possibile? Possiamo dire che negli ultimi 40 anni la cultura si è evoluta rispetto all'omosessualità che oggi appare davvero "una

variante normale della sessualità umana”, almeno in teoria. Tuttavia permane il pregiudizio per cui omoaffettività e genitorialità sono incompatibili. Insomma va bene che sei gay, ma adesso non è che puoi proprio essere uguale a noi etero!!!! Siamo sempre nel territorio di quella che prima abbiamo definito omonegatività indiretta, che rende apparentemente accoglienti, finché però gli omosessuali non avanzano pretese e diritti!

Questo pregiudizio che considera alternative l'omoaffettività e la genitorialità è introiettato anche dagli omosessuali, che talvolta sviluppano una sorta di dissonanza cognitiva quando emerge in loro un desiderio di genitorialità, o quando “scoprono” il proprio orientamento sessuale dopo aver fatto un figlio in una coppia etero.

Dobbiamo considerare nei timori relativi all'omogenitorialità anche lo stress da coming-out. Le coppie omosessuali con figli non possono più nascondersi né sfruttare l'apparente beneficio dell'assunzione tacita di eterosessualità presente nella nostra società, anzi al contrario si ritrovano costantemente a dover spiegare e chiarire la propria composizione familiare. Tutto ciò comporta un aumento dei livelli di minority stress, soprattutto per l'anticipazione costante

del giudizio negativo altrui e la percezione di essere stigmatizzati.

Infine tra le paure dei genitori omosessuali ritroviamo la mancanza di modelli identificatori.

Ciascuno di noi quando si appresta a diventare genitore compie un viaggio intrapsichico nella propria memoria emotiva, ripercorrendo la propria storia di figlio e recuperando tracce della genitorialità della propria famiglia d'origine, per poter costruire un nuovo contenitore psichico familiare a partire dai modelli genitoriali introiettati. Nel momento in cui una coppia omosessuale concretizza un progetto di genitorialità si ritroverà a fare i conti con l'assenza di modelli specifici da cui partire e dovrà ristrutturare il senso e il significato personale e relazionale del proprio essere madre o padre in una nuova configurazione familiare, appunto non prevista.

Ora passiamo a individuare e riflettere sulle tappe che una coppia omosessuale deve percorrere per concretizzare un progetto di genitorialità, che richiede il possesso di notevoli risorse personali e di coppia.

La prima tappa è costituita dal desiderio di genitorialità.

In primis la coppia same-sex deve riflettere e confrontarsi sulla condivisione di un medesimo desiderio di aprirsi alla genitorialità. Può infatti capitare che uno dei due sia meno incline a diventare genitore perché non considera la genitorialità una dimensione fondamentale della propria identità, perché non si sente pronto o predisposto a sacrificare spazi/tempi personali e della coppia o ancora perché risente del pregiudizio socioculturale secondo cui omoaffettività e genitorialità sono incompatibili. Può capitare anche che il partner che più desidera concretizzare un progetto di genitorialità sia egli stesso influenzato da stereotipi ancora diffusi che vedono l'individuo realizzato e completo solo attraverso una genitorialità. In questo caso il desiderio di genitorialità potrebbe in realtà nascondere un bisogno di adeguarsi ad aspettative sociali interiorizzate così come il diventare genitore potrebbe essere inconsciamente vissuto come un modo per riappianare/risanare i conti aperti con la normatività culturale delusa; o ancora la genitorialità potrebbe rappresentare lo strumento per affermare i propri diritti, rischiando, in quest'ultimo caso, che un figlio diventi arma per la battaglia dei diritti in un pericoloso ribaltamento che non lo vede più destinatario di una politica egualitaria ma mezzo per ottenerla.

Insomma è opportuno per aprirsi alla genitorialità essere sicuri che il desiderio di avere un figlio non nasconda significati o bisogni altri, e questo in verità vale per tutti coloro che scelgono di diventare genitori, ma per le coppie omosex occorre necessariamente interrogarsi sulla propria omofobia interiorizzata e sullo stigma sociale percepito, affinché esso non incida sul desiderio di genitorialità in un senso o nell'altro. Riflettere sull'omofobia interiorizzata e sullo stigma significa anche interrogarsi se si posseggono le risorse emotive, cognitive, psicologiche, sociali, affettive come singolo e come coppia per fronteggiare le difficoltà connesse con l'essere una minoranza, talvolta criticata, talvolta guardata con sospetto, talvolta semplicemente non contemplata. Diversi dunque sono gli scenari che si possono verificare. Può infatti capitare che entrambi i partner condividano un progetto di genitorialità e che procedano dunque per concretizzarlo, ma può anche succedere che i due partner non condividano lo stesso desiderio e la stessa intenzionalità. In questa situazione i partner possono arrivare ad una decisione condivisa, ad una negoziazione in cui uno dei due perde qualcosa oppure possono separarsi o ancora possono scegliere di rimanere insieme, ma di non condividere un progetto di genitorialità, che rimarrà del singolo.

E' chiaro che una negoziazione su desideri divergenti e contrastanti ha dei grossi margini di rischio e il partner che fa un passo indietro potrebbe sentirsi frustrato e sviluppare sentimenti negativi nei confronti dell'altro così come il partner che acconsente a portare avanti un progetto di genitorialità solo per compiacere l'altro rischia di sentirsi soffocato da responsabilità non realmente scelte e di sviluppare sentimenti di rabbia e risentimento più o meno consapevoli nei confronti del partner considerato artefice dello stato di sofferenza o distress vissuto. Segue una conflittualità repressa o manifesta il cui epilogo può essere la rottura della coppia o lo sviluppo di uno stato di sofferenza cronica individuale o familiare.

Proprio per questo è necessario che i partner arrivino ad una decisione che tenga conto del sentire e delle necessità di entrambi. Qualora la genitorialità rappresenti una dimensione identitaria fondante solo di uno dei due è possibile che il singolo porti avanti il suo progetto senza pretendere la partecipazione dell'altro, che tuttavia successivamente (come spesso accade) potrà rinegoziare il suo ruolo all'interno della configurazione familiare scegliendo di passare dal ruolo di partner del genitore a genitore a sua volta, compiendo quel processo che prima abbiamo definito "adozione psichica" che

segna l'assunzione del ruolo genitoriale e che nulla ha a che fare con la biologia o la legge.

La coppia omosessuale che si appresta a concretizzare un progetto di genitorialità si troverà di fronte un altro punto cruciale su cui dibattere e sul quale dovrà giungere ad una decisione ponderata e condivisa, ovvero la scelta del genitore biologico.

E' in primis fondamentale che la scelta non sia fatta su stereotipi di genere (che a differenza di quanto si possa pensare si ritrovano frequentemente nelle coppie omosessuali) per cui uno dei partner, che si identifica nel ruolo del genere opposto al fine di ricreare un'apparente etero-genitorialità normativa, si candida o si esclude dalla valutazione in oggetto, che deve invece essere fatta su criteri multipli nell'interesse del bambino.

Il primo aspetto da tenere in considerazione per la scelta del genitore biologico dovrà essere lo stato di salute dei partner. Appare ovvio e evidente che se uno dei partner è affetto da una patologia bisognerà preferire l'altro. Bisognerà tenere conto anche del criterio della familiarità, valutando eventuali rischi qualora nella famiglia di origine dell'uno o dell'altro ci siano state malattie genetiche, metaboliche, neurologiche, psichiatriche, degenerative, endocrinologiche, tumorali, ecc.

ecc. E' importante anche tenere conto di patologie curate e superate nel corso della vita che tuttavia possono aver indebolito l'organismo. Non vanno tralasciati parametri quali alcol, fumo, alimentazione preferendo chi ha uno stile di vita più salutare.

Se la differenza di età è sufficiente per prendere in considerazione questo parametro le valutazioni possono essere due: scegliere il partner più giovane, per le maggiori probabilità di successo, o il partner meno giovane, considerando un minor tempo fertile a disposizione e la possibilità successiva dell'altro partner per un eventuale secondo figlio.

La situazione e condizione professionale dei partner è un altro aspetto da prendere in considerazione. Bisogna infatti valutare chi può beneficiare di un congedo parentale con maggiore facilità senza mettere a rischio il proprio lavoro o senza "perdite" in termini di produttività professionale.

In assenza di tutele legali che consentano al genitore non biologico di vedere riconosciuto il suo ruolo è utile tenere in considerazione anche l'accettazione e il sostegno delle famiglie d'origine nel progetto genitoriale della coppia. Se una delle famiglie d'origine risulta ostile va considerato il rischio che in caso di eventi drammatici, essa possa ostacolare o



interferire con il mantenimento del rapporto tra il genitore non biologico e il figlio. Pertanto è preferibile che la scelta del genitore biologico ricada sul partner che può godere del sostegno della famiglia d'origine che riconosce entrambi come genitori del bambino.

Di fondamentale importanza è infine una riflessione sugli aspetti psicologici di ciascun partner e sulle dinamiche relazionali in essere nella coppia. Occorre valutare se uno dei due partner risentirebbe negativamente del non avere un legame biologico con il figlio, soffrendo maggiormente l'invisibilità sociale e il mancato riconoscimento legale del suo ruolo familiare e/o sviluppando sentimenti di invidia o di risentimento nei confronti dell'altro. Ancora occorre tenere in considerazione se l'assenza di un legame biologico possa colludere e alimentare eventuali sentimenti di inadeguatezza e disistima come genitore di uno dei partner o limitare la sua partecipazione e il suo coinvolgimento nella cura del bambino. E' opportuno tenere presente le dimensioni del minority stress, dell'omofobia interiorizzata e dello stigma percepito che potrebbero essere amplificate dal sentirsi un "genitore di serie b" in mancanza di un legame biologico.

Dopo aver affrontato queste prime tappe inizia tutto l'iter sanitario che porta con sé numerosi rischi in termini di

sofferenza emotiva, soprattutto per le notevoli aspettative che accompagnano il progetto di genitorialità. Su questo fronte occorre sottolineare la differenza e la specificità della progettualità genitoriale di una coppia omosessuale.

La prima peculiarità è data dal processo decisionale che si trova a monte di qualunque azione concreta per la realizzazione del progetto genitoriale e che crea una specifica differenza rispetto alle coppie eterosessuali, che non sempre si interrogano prima rispetto ai desideri genitoriali vivendo la genitorialità come “naturale” conseguenza di una relazione sentimentale/matrimoniale. La coppia omosessuale al contrario arriva alla decisione di concretizzare una genitorialità solo dopo un lungo processo di valutazione dei reciproci desideri, di analisi delle risorse e dei limiti personali, delle possibili difficoltà, dei pregiudizi propri e altrui. Così dopo aver preso la decisione di diventare genitori sembra quasi che la cosa sia fatta, si costruiscono aspettative eccessive tali da sovrastimare la probabilità di successo di un trattamento di PMA o GPA o sottostimare la possibilità che il progetto possa non andare a buon fine.

Non solo! Le coppie same sex per realizzare il loro progetto genitoriale devono ricorrere a tecniche procreative costose (mettendo in conto anche i viaggi all'estero) che limita il “numero di tentativi” possibili e questo fa sì che le aspettative crescano in modo esponenziale alimentando anche il rischio di

pericolose delusioni che possono minare la stabilità e l'equilibrio del singolo e della coppia. Le aspettative deluse si sa vanno di pari passo con alcune emozioni molto dolorose come la rabbia e il senso di colpa.

Se un tentativo di PMA o di GPA fallisce il partner biologico potrà sviluppare sensi di colpa personali e/o in riferimento all'altro partner sentendosi responsabile di una mancata realizzazione di un progetto condiviso. L'impatto sul senso di adeguatezza personale (e come genitore) potrebbe essere violento e risvegliare antichi sentimenti di autosvalutazione e inadeguatezza (non rari per chi è cresciuto in un clima culturale omofobo e discriminante) o rafforzare un'omofobia interiorizzata. L'altro partner potrebbe invece nutrire, più o meno consapevoli, sentimenti di rabbia per il/la compagno/a, specie se nella negoziazione del ruolo di genitore biologico non sono stati tenuti in conto alcune dinamiche psicologiche individuali o di coppia e/o ha ceduto quel ruolo malvolentieri.

Laddove l'iter sanitario vada a buon fine comincia tutto l'iter giuridico per il riconoscimento del genitore sociale. Oggi nonostante lo stralcio dell'art 5 del DDL Cirinnà, convertito in legge 76 del 2016, la corte di Cassazione si è espressa in favore della stepchild adoption da parte del genitore sociale sottolineando che *“all'adozione «in casi particolari», prevista dall'articolo 44 della legge 184 dell'83, «possono accedere sia le persone singole che le coppie di fatto» e «l'esame dei*

*requisiti e delle condizioni» imposte «non può essere svolto – neanche indirettamente - dando rilievo all'orientamento sessuale del richiedente e alla conseguente natura della relazione da questa stabilita con il proprio partner (...) Questa particolare ipotesi normativa mira a dare riconoscimento giuridico, previo rigoroso accertamento della corrispondenza della scelta all'interesse del minore, a relazioni affettive continuative e di natura stabile instaurate con il minore e caratterizzato dall'adempimento di doveri di accudimento, di assistenza, di cura e di educazione analoghi a quelli genitoriali”.*

Allo stesso modo il Presidente della corte di Cassazione Giovanni Canzio nel suo discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario 2017 si espresso sull'omogenitorialità: *“L'Italia ha bisogno di una legge che regolamenti le adozioni per le coppie omosessuali”. “Emerge una ricostruzione dell'istituto famiglia intesa come comunità di vita e di affetti, incentrata sui rapporti concreti che si instaurano tra i suoi componenti, all'interno della quale il criterio guida resta quello dell'interesse preminente del minore”.*

Oggi dunque la giustizia riconosce al genitore sociale la sua funzione anche in presenza di un vuoto normativo, tuttavia questo riconoscimento giuridico non è sufficiente a generare un pieno accoglimento socio-culturale delle famiglie omogenitoriali.

Quando parliamo di omogenitorialità non possiamo tralasciare anche le cosiddette famiglie omosessuali di seconda costituzione, ovvero quelle costituite da un genitore che, dopo aver avuto un figlio con un partner dell'altro sesso, scopre di essere omosessuale o in ogni caso comincia una relazione omoaffettiva. Superando ogni forma di pregiudizio dobbiamo considerare che non è detto che siamo in presenza di un'omosessualità negata, ma come ci dicono le ricerche scientifiche più attuali sulla fluidità dell'orientamento sessuale (Diamond 2008), può darsi che dopo un più o meno lungo periodo della vita in cui questa specifica persona si sentiva e considerava eterosessuale, in un "secondo tempo" si riconosce attratto affettivamente e sessualmente da persone del suo stesso sesso. In ogni caso si tratta di un turning point nella propria vita che rende necessario un processo di making sense di ciò che sta avvenendo, della relazione eterosessuale precedente e delle possibilità e prospettive future. Il primo passo sarà allora accettare il proprio orientamento sessuale, contrastare eventuali forme di omofobia interiorizzata e ristrutturare la propria immagine di sé. Spesso ci si ritrova a confrontarsi con paure e pregiudizi rispetto alla possibilità di perdere l'affetto dei figli, o anche l'affido dei figli in caso di separazione e ciò sempre in funzione del pregiudizio socioculturale che vede omoaffettività e genitorialità come

mutuamente escludentesi. Dopo una prima fase di comprensione di sé arriva il momento del coming out prima col partner e poi con i figli. Le reazioni del partner alla notizia dell'omosessualità del(la) compagno/a sono solitamente di grande rabbia. Si tratta di una profonda ferita narcisistica che porta con sé il sapore di un tradimento profondo e del senso di inganno. Che significato ha avuto allora quella relazione durata magari anni? Era finta? Era una copertura? Anche il partner dovrà risignificare la relazione passata alla luce di quanto appreso del proprio congiunto e dovrà ristrutturare l'immagine dell'altro, con il rischio di essere condizionato dai pregiudizi omonegativi dilaganti. In questa complessità si inserisce anche la necessità di rinegoziare il rapporto genitoriale, evitando di triangolare i figli in una possibile conflittualità. I figli infatti non vivono negativamente l'omosessualità di un genitore, a meno che questa non sia utilizzata dal partner ferito come strumento di discredito dell'altro genitore. In questa circostanza l'omosessualità del genitore potrebbe assumere una significatività negativa, che altrimenti non avrebbe. E' pertanto necessario che i genitori distinguano il piano del rapporto di coppia da quello genitoriale nell'interesse superiore dei bambini. Il genitore omosessuale dovrà poi necessariamente fare coming-out anche con i figli, indipendentemente dall'età, perchè questi non sono mai troppo piccoli per sapere la verità. La verità e la sincerità

rappresentano fattori fondamentali per costruire e mantenere un rapporto di fiducia con i bambini, che hanno bisogno di poter contare sui propri genitori. E' per questo che è importante che sia il genitore a fare il coming-out piuttosto che i figli scoprano da soli o da altri l'omosessualità di mamma o di papà. Il coming-out dovrà tenere in considerazione alcuni fattori fondamentali come l'età del bambino, che dovrà orientare il linguaggio, il momento particolare di vita del figlio, evitando periodi stressogeni per lo stesso e l'importanza di rispondere alle domande senza fuggire o senza mostrare imbarazzo o vergogna. Ne deriva l'importanza per il genitore omosessuale di aver prima fatto pace con il proprio orientamento sessuale, onde evitare di proiettare eventuali focolai di omofobia interiorizzata.

Il coming-out con i figli rappresenta un momento di condivisione, e la comunicazione deve essere il più possibile spontanea e serena, non impulsiva, né tantomeno vissuta come la confessione di un peccato.

Se il genitore è sereno rispetto al proprio orientamento sessuale allora anche il figlio lo sarà, perché ciò che conta per un bambino, ciò che più influisce sul suo benessere è vedere che il genitore è felice.

## Post scriptum

*Essere genitore è sempre stato il mestiere più difficile in assoluto e per quanto uno possa essere pronto, preparato e formato non potrà evitare di sbagliare. Se esistesse un'università per genitori o un corso di laurea in genitorialità, ci si affollerebbe a iscriversi, ma anche così non si eviterebbe di fare errori. In ogni caso se sei genitore i figli ti criticheranno, ti manderanno a quel paese, ti metteranno in discussione e poi forse un giorno ti capiranno e ti apprezzeranno. Gli altri genitori invece ti comprenderanno e perdoneranno quasi sempre, perché si sa: "mal comune mezzo gaudio", e soprattutto perché si immedesimeranno in te e ritroveranno se stessi. Ma questo, attenzione, vale solo se possiedi dei requisiti stabiliti a monte come punti necessari per prendere la patente del genitore. Se invece non rientri nei canoni, il minimo errore sarà strumentalizzato per alimentare il "te l'avevo detto!", e questo nel migliore dei casi; nel peggiore invece sarà argomentazione utile a tutti i conservatori, che non vedono l'ora di trovare materiale per criticare i modelli familiari che non rispettano la tradizione. Dunque alle coppie omogenitoriali non resta che rimboccarsi le mani e provare a fare il meglio possibile, mettendo in conto che in ogni caso il*



*plauso non arriverà e neanche la medaglia al valore, né tantomeno la candidatura alla santità.*

*Non ci interessa mettere a confronto genitori etero o omosessuali, stabilire chi è meglio e chi è peggio, chi è valido e chi no, né tantomeno ci interessa fare propaganda socio-politica dimostrando che anche un genitore omosessuale può e sa essere genitore. L'intento di questo testo è affrontare aspetti e temi specifici che le coppie omogenitoriali si trovano a vivere, sdoganando le difficoltà specifiche che le riguardano, senza paura che queste possano essere usate contro di loro nei palazzi del potere o nei tribunali della coscienza collettiva. Le difficoltà non possono essere pietra di scandalo, né un tabù perché anzi contribuiscono a dare dignità e visibilità, a superare il pregiudizio generando consapevolezza. La consapevolezza è l'arma più potente per sconfiggere l'ignoranza e contribuire a far evolvere il singolo e la società nel suo complesso. Detto ciò dobbiamo essere onesti e accettare che nel nostro paese ancora dilaga una terrificante omonegatività che richiede oggi di chiarire da che parte della barricata ci si schiera. Secoli, anzi millenni, di discriminazioni non ci hanno ancora insegnato nulla! Inutile però lamentarci: stendiamo la nostra bandiera arcobaleno e cominciamo da noi a costruire una società più inclusiva.*